

Per non dimenticare

Periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile: Franco Auci - Anno 2008: n. 2 • 20 marzo

Come eravamo

Trapani e lo spettacolo ③

Iniziative • Personaggi • Interpreti

Speciale Giovanni Malato



Che cosa è il Teatro?

Un sogno

*che la vita completa
e che spesso
è più realtà della vita
stessa.*



A Giovanni Malato



25 agosto 1940
14 novembre 1999

Per non dimenticare

Periodico delle tradizioni e del patrimonio
socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile:
Franco Auci

STAMPATO IN ITALIA
PRINTED IN ITALY
© Copyright marzo 2008
by Franco Auci - Trapani

Direzione e redazione:
Via dei Mille, 18 - Trapani
Tel.: 0923 23251

Registrazione Tribunale di Trapani
n. 275 del 2 aprile 2002



Stampa Arti Grafiche Cosentino

Si ringraziano: Anna Fodale Malato, Marina Malato, l'Istituto Tecnico Commerciale "Salvatore Calvino", Armando Alestra, Bruno Barbera, Elio D'Amico, Michele De Gregorio, Mimmo Fardella, Cinzia Fugaldi, Nicola Imbriani, Francesco Paolo Maiorana, Nino Maranzano, Salvatore Miceli, Riccardo Pagano, Giuseppe Passalacqua, Clelia e Giovanni Soldano e Totò Tartaro.

Un particolare ricordo va al compianto Vito De Filippi.

Due testimonianze

Non ne nascerà mai più uno uguale

Nel mondo dello spettacolo spesso tra Compagnie diverse - anche tra quelle amatoriali - non corre buon sangue: nella migliore delle ipotesi ci si ignora vicendevolmente.

Con Giovanni Malato tutto ciò non poteva accadere.

Giovanni rappresentava il vero spirito amatoriale nel senso più puro del termine; se fosse stato uno sportivo, in lui si sarebbe incarnato lo spirito olimpico.

Giovanni faceva teatro per il gusto di fare teatro: lo avrebbe fatto ovunque, in un teatro di mille posti come in un angolo di strada; per lui non era importante il grande successo, ma potere comunicare attraverso questa forma d'arte.

E non gli interessavano nemmeno i soldi: avrebbe fatto spettacolo anche gratuitamente, e non era raro quando - coscientemente - rimaneva in perdita, sopperendo lui, con le proprie tasche, al mancato introito.

Per lui, il teatro non aveva prezzo.

L'unica cosa importante era la risposta del pubblico: a questo lui teneva sopra ogni cosa, e si caricava e dava il meglio di se stesso quando sentiva che il pubblico lo seguiva; allora si scatenava in improvvisazioni estemporanee e ci voleva l'autogru per farlo uscire dal palcoscenico.

Ma quando incontrava un pubblico tendenzialmente freddo non si scoraggiava: cercava di tirare fuori il meglio del suo repertorio, fino a quando riusciva a coinvolgere anche quel pubblico scostante: ed allora i suoi occhi brillavano di gioia.

Altra dote di Giovanni era l'assenza di egoismo: molti capocomici vedono solo se stessi sul palcoscenico; curano nei minimi dettagli il proprio personaggio e spesso abbandonano al proprio destino gli altri attori.

Giovanni Malato aveva capito che in teatro non può esserci successo individuale. Aveva capito che il suo successo passava attraverso il successo dell'intera Compagnia; e così era ricco di suggerimenti per tutti, e ad ognuno dava, sul palcoscenico, lo spazio che si meritava: ed egli godeva se i suoi compagni di palcoscenico riuscivano a strappare risate ed applausi; non a caso, molti attori della sua Compagnia sono ancora sulla scena, ed alcuni sono diventati dei professionisti.

In Giovanni era sempre presente la voglia di migliorarsi: e lo faceva grazie alla sua immensa modestia, che lo portava ad osservare anche le altre Compagnie, per "carpirne" i segreti: più volte, a me come ad altri "uomini di teatro", ha chiesto consigli e suggerimenti sul come impostare una scena o un personaggio.



Il pubblico mentre segue lo spettacolo dell'Istituto Tecnico "S. Calvino" all'Ariston. "Alla risposta del pubblico", sottolinea Elio D'Amico, "Giovanni Malato teneva sopra ogni cosa"

Per lui il teatro era parte essenziale della sua vita: dopo la sua famiglia, che amava sopra ogni cosa, veniva il teatro; il resto era tutto un optional.

Levargli il teatro avrebbe significato la morte interiore: e per questo egli ha continuato fino alla fine, cosciente che quell'attività, quell'emozione che il palcoscenico gli dava, avrebbe potuto significare la sua fine.

Ed ha fatto la morte che certamente egli avrebbe voluto fare: su un palcoscenico di Marsala, circondato da tutto il suo mondo, i familiari ed i suoi attori.

Ma tanti altri avvenimenti mi hanno legato a Giovanni anche dopo la sua morte: pochi giorni dopo il triste fatto la sua Compagnia doveva recitare al Teatro dei Salesiani nell'ambito di una rassegna regionale promossa dall'A.I.C.S.; Giovanni, sono sicuro, avrebbe voluto che lo spettacolo si facesse ugualmente, perché la dura legge del palcoscenico dice "The show must go on". E quindi Gianni Saverino prese il suo posto di attore ed io fui incaricato di commemorarlo prima dello spettacolo.

Ed ancora, un anno dopo, la figlia di Giovanni volle che la Compagnia "Teatro e vita" (emblematico il nome) riprendesse la sua attività, in memoria del padre; e fui chiamato proprio io, sotto la regia della figlia, a prendere il posto di Giovanni in "San Giovanni decollato", uno dei suoi cavalli di battaglia. L'ho fatto per la sua memoria, perché so che Giovanni ne sarebbe stato contento.

Giovanni Malato era un Attore, un Capocomico, un Uomo.

Non ne nascerà mai più uno uguale.

Elio D'Amico

Giovanni Malato, Ti dobbiamo ricordare!

Non occorre fare grandi sforzi di memoria per ricordarsi di Lui. Intanto, se fosse in vita, sorrirebbe divertito per il particolare del “Lui” con la maiuscola, ...ma lo devo fare, sia perché da alcuni anni non è più tra noi, sia perché la mia amicizia nei suoi confronti non è affatto spenta nonostante la sua assenza.

I miei ricordi vanno immancabilmente ai tempi della scuola, con la frequenza dell’Istituto Tecnico “S. Calvino” di Trapani. Siamo stati compagni di classe (quanto è bello questo termine!) dal 1956 al 1960, l’anno del diploma di ragioniere conseguito insieme con tanti altri indimenticabili amici per la pelle. Giovanni era il burlone del gruppo; sempre allegro, gioioso, si divertiva da pazzi in ogni circostanza e, ovviamente, faceva divertire tutta la ciurma di quella Sez. A. Non entrava mai in crisi, almeno per quanto riguardava la carriera scolastica, e, nelle



Giovanni Malato mentre dà lezione di umorismo ai compagni di classe. Siamo all’ingresso dell’Istituto Tecnico “S. Calvino” (lato Corso Italia). Da sinistra, in alto: Clara Burzillieri, Clementina Bizzi, Germana Corso, Anna Venza, Anna Scalabrino e Francesco Paolo Maiorana; seduti: Giovanni Malato, Sebastiano Internicola, Carmelo Terranova e Giuseppe Passalacqua

situazioni più critiche, andava a finire irrimediabilmente a risata generale, ivi compresi i nostri professori più seriosi e più severi. Ci sarebbero centinaia di situazioni da raccontare, ma, per ovvie ragioni di spazio, non lo posso fare. Un “numero” classico di Giovanni - almeno questo devo ricordarlo - era collegato a quel “filo d’appetito” che lo coglieva quando si avvicinava l’ora della ricreazione: il rimedio urgente era quello della pagnotta da 500 grammi (giusto per non esagerare!) imbottita di un paio di frittatine, almeno per arrivare alla fine delle lezioni...

Siamo stati anche colleghi di lavoro nella nostra prima esperienza impiegatizia presso un’azienda privata della nostra città ed anche lì, facendo comunque il nostro dovere, abbiamo vissuto indimenticabili esperienze.

Un uomo costruito in quella maniera non avrebbe mai potuto esimersi dal fare teatro e, difatti, ne fece un bel po’ fino alla ...fine. Giovanni aveva cominciato, come tutti, presso il teatro parrocchiale, ma un’esperienza giovanile consistente la fece nell’ambito scolastico dove ebbe l’opportunità di interpretare il “Masillara” nella celeberrima commedia martogliana “I civitoti in pretura” (quella performance risale, se non mi sbaglio, al 1957) e fu un successone dello spettacolo allestito dal nostro Istituto.

Dopo il diploma ci perdemmo un po’ di vista poiché le nostre diverse strade professionali ci divisero, ma il teatro ci fece riavvicinare. Eravamo impegnati con due gruppi diversi, ma ciò non ci impedì di vederci per qualche scambio di opinioni e per assistere vicendevolmente alle nostre fatiche di palcoscenico.

Dapprima Giovanni aveva costituito gruppo con i colleghi dell’ex Banca Sicula, dopo formò compagnia con amici e conoscenti di Paceco, ma non solo. Me lo ricordo sulla scena nei panni di “Mastru Austinu” nel “S. Giovanni decollato” di Martoglio e mi piace rivederlo ancora, con la fantasia, nella “Baronessa di Carini”. Ne fece tanti altri lavori teatrali e tutti quanti con grande entusiasmo e vitalità prorompente, andando in sintonia con il suo carattere e con il suo stile di vita.

Quando incontrava qualche amico teatrante, come me, Giovanni, per riassumere il suo grande amore per il teatro, sosteneva sempre che, quando sarebbe scoccata la sua ora, avrebbe preferito morire in palcoscenico e le stranezze della vita lo hanno accontentato. Giovanni è morto recitando una commedia a cui era molto legato negli ultimi tempi: “Il cuore non invecchia!” ...

A lui, che per tutta la vita era stato amabile burlone e l’elemento scatenante di ogni scherzo, il Teatro ha giocato un tiro mancino: gli ha fatto invecchiare il cuore in un solo colpo fatale. Chissà, forse Giovanni, se si è reso conto di quanto gli stava accadendo, si sarà fatta magari un’amara risata, ...senza dare “sazio” alla morte.

Con affetto,

Peppe Passalacqua

Lo spettacolo nel sangue



Alla Marina
con Franco Torregrossa
(in arte Torres)

Alcuni "numeri" alla Villa Margherita



Da sinistra, in alto: Franco Maiorana, Vittorio Bonaiuto, Baldo Marsala e Pino Cicala;
portatori: Santino Marinesi, Nunzio Patera, Carmelo Terranova, Giovanni Malato
e Salvatore Cavasino; accosciati: Sebastiano Internicola e Peppe Passalacqua



Dal basso in alto, in senso orario: Giovanni Malato, Nunzio Patera, Franco Maiorana, Salvatore Cavasino, Peppe Passalacqua, Sebastiano Internicola e Vittorio Bonaiuto

Foto in alto a destra:
dal basso, Giovanni Malato,
Vito Conticello e Vittorio Bonaiuto
(25 maggio 1956)

Foto a fianco:
In gita, con Giuseppe Cangelosi
e Gioacchino Rindinella



Ai Salesiani



In Seconda Media, nell'anno scolastico 1951-52

Da sinistra, in alto: Gino Fontana, Gaspare Galifi, Pietro Galfano, Paolo Pedalino, Antonino Russo e Nino Mazzara; nella seconda fila: Mario Iafusco, Greco, Spagnuolo, ?, Gioacchino Modica, ? e Paolo Ancona; nella terza fila: Nino Maranzano, Bruno Barbera, Consoli, Benito Barbera, Giovanni Malato, Vella, Pasqualini, ? e Armao; nella quarta fila: don Antonino Dinaro, don Natale Li Vigni e il prof. Gabriele Asaro (Francese); in basso: Enzo Venza, ?, Vittorio Guidotto, Monterosso, Napoli e Messina

La recita durante la manifestazione
finale dell'anno scolastico 1951-52.
In primo piano il coadiutore salesiano
Giovanni D'Andrea





La recita durante la tradizionale manifestazione svoltasi alla chiusura dell'anno scolastico 1952-53. Da notare l'estrema naturalezza con la quale Giovanni riusciva ad esprimersi fin da ragazzo. In tal senso le foto sono eloquenti. In ogni caso la conferma viene dallo sguardo compiaciuto con il quale lo seguono tanto don Li Vigni (la cui soddisfazione per quanto sta facendo l'allievo è evidente) quanto gli spettatori